

ELOGIO
D'IGNAZIO
PATERNO' CASTELLO
PRINCIPE DI BISCARI



Catanæ Antonius Zacco inv. et incidit

ELOGIO
D'IGNAZIO
PATERNO' CASTELLO
PRINCIPE DI BISCARI

DI

D. DOMENICO PRIVITERA'

PASTORE ETNÈO

Bonum virum facilè crederes, magnum libenter: Et ipse quidem, quamquam medio in spatio integræ ætatis ereptus, quantum ad gloriam longissimum oevum peregit. Tac. Agric.





IN CATANIA MDCCLXXXVII.

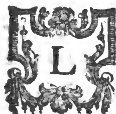
NELLE STAMPE DI FRANCESCO PASTORE.

CON APPROVAZIONE.



AL CHIARISSIMO
SIGNOR
D. VINCENZO
PATERNO' CASTELLO
PRINCIPE DI BISCARI ETC. ETC.

SIGNORE



A vaſtità delle cognizioni che rendono il Sig.Can. de Coſmi forſe il primo letterato della Sicilia, ſiccome fù conoſciuta, e ſtimata degna dell' amicizia dal Voſtro

ſtro non mai abbaſtanza lodato Auguſto Genitore, così non ſi aſconde al voſtro illuminato diſcernimento. Egli, oltrecchè abbraccia col vaſto ſuo ſapere quaſi le ſcienze tutte, gode di un guſto sì fino nella eloquenza, che i ſuoi pezzi o ſparſi ne' ſaggi che à pubblicato colle ſtampe, o recitati ne' pergami, ànno intereſſato i dotti in queſto ſecolo. Se nella morte del Voſtro Genitore egli non foſſe ſtato lontano, avrebbe ſicuramente impiegato la forza dell' arte ſua nello encomiarne le azioni, nè ſarebbe mancata la ſua voce in mezzo a quelle di tanti Oratori che ſi ſon fatti intendere. Io che riconoſco qual-

che

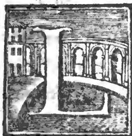
che poco di genio (se pur ne ò) da'suoi ammaestramenti, ò stimato convenevol cosa adoperarlo in questa circostanza : non già perchè mi creda da tanto che il mio Elogio non faccia desiderare quello del mio Maestro; sarebbe questa una audacia di cui non mi sento capace : nè perchè creda che uno Elogio dippiù vaglia a rassodare la fama, che à commendato e commenderà il Virtuoso Padre. Le insinuazioni di alcuni amici, e'l sentimento di rispetto ch'l di Lui Nome mi à sempre ispirato, mi àn fatto risolvere a vincere quella cognizione profonda che ò della bassezza del mio talento; e presentarvi l' Elogio maleabbozzato

cui ò l'ardire di dedicarvi. Fra i tanti che letti ne avete, la ſua ſorte ſarà certamente la peggiore. Ma la voſtra moderazione ſervirà di velo a' ſuoi difetti. Scorgerete almeno che la memoria del ſuo Soggetto à tanto di forza, che rende financo arditi i talenti più oſcuri. Quando muore un' Uomo-grande ſi reputano tutti in dritto di lodarlo. Accettate dunque il mio dono; e ſe ſarete tentato di leggerlo, leggetelo ſenza adattarvi di ſopra la capacità della Voſtra mente, ma penſando ſoltanto che un Cittadino come gli altri à voluto ſecondo la ſua maniera preſtare un'omaggio ad un Cittadino Grande e Benefico.

fico. Se quest' omaggio avrà forza di ti-rarmi addosso i vostri sguardi, io mi stime-rò felice, ed avrò gran coraggio di di-chiararmi

Umiliss. ed Ossequios. Servo
PRIVITERA

ELOGIO D' IGNAZIO PATERNO'-CASTELLO *Principe di Biscari*.



L'Elogio che formasi a' grandi Uomini da uno spirito libero e non soggetto alla bassa ed ordinaria tirannia dell' adulazione, è come un tributo ch' eglino esiggono dagli Uomini di talento, e che loro volentieri è pagato, temendosi tuttora che la grandezza delle virtù negli uni opprima ogni sforzo dello ingegno negli altri: siccome in una bene ordinata Società ogni saggio particolare obligato si sente a pagare al Rappresentante dello Stato le necessarie imposizioni da quel grado di fe-

licità che dal publico bene a lui deriva. Imperciocchè la natura nei rapporti morali ugualmente che nel mondo fisico combina le opere sue di dettaglio coll' universale vantaggio; inguisacchè l' Uomo grande che di quando in quando si degna far nascere sulla superficie della terra, influisce tuttora o coll' esempio, o colla estensione de' lumi, o co' tratti di sua beneficenza alla fortuna di que' popoli che il godono. Una rara produzione di questa provida Madre fù appunto l' ingegno del Principe di Biscari IGNAZIO PATERNO' CASTELLO, e il bene di questo Regno nonchè della Patria nostra fù il risultato di sì eccellente produzione. L' omaggio delle lodi è stato reso a gara e con trasporto alle di Lui preziose ceneri; il Cittadino illuminato à saputo consecrargli le sue cognizioni a' piedi della tomba; la voce della eloquenza si è udita più volte in mezzo a rispettabili assemblee;

l'en-

l'entusiasmo dell' Arte incantatrice si è ancora acceso ne' cuori i piú temperati o ne' più giovani; il pennello maneggiato dall'arte à saputo animar la tela per ornar la memoria del morto Principe; lo scalpello stà lavorando ancora per lasciare a' posteri le fattezze del Padre della Patria; il filosofo senza sdegnarsi contro l' irrevocabile destin delle cose non à lasciato di portare i suoi presagj sopra la decadenza delle scienze; il Nobile à pianto o il Congionto o lo Amico; il volgo à sparso le vie di lacrime, e l'aria di meste voci; e la mia voce oscura si è fatto un dovere di comparire per la prima volta, e farsi udire dalla sua Patria che forse accusata l'avria del suo silenzio. Non è stato piccolo il contrasto che ò dovuto soffrire in me stesso tra la volontà di lodare, e la conoscenza di non poter degnamente lodare: má il sacro dover di Cittadino potè solo fissare la mia incertezza, e

mi

mi nascose financo il precipizio, all' orlo del quale stà sempre chi scrive. Accettate o Grand' Uomo il misero tributo della mia languida penna: l' imagine Vostra che mi si è versata davanti scrivendo le vostre gesta, sia quella che non facci cangiare la lettura del vostro elogio in un susurro maledico piuttosto, e nell' esame sottile dell' arte dell' Oratore, che nell' ammirazione delle vostre virtù; siccome la presenza della Divinità impedisce alle volte che si mormori sopra quegli inni che la onorano.

Parlerò dunque francamente, o miei Cittadini, di un' Uomo che seppe unire la filosofia alle ricchezze, di un' Uomo nelle mani del quale furon le ricchezze impiegate a quell' uso dove la filosofia stessa le volge. Piangendo la morte di Biscari onoriamo insieme la filosofia destinata ad abitare sotto le dorate volte in mezzo al rango ed agli onori,

ed

ed ammiriamo da un'altra parte il rango le dovizie gli onori destinati a servire la filosofia.

PARTE PRIMA.

LA nascita ed il sangue che nel calcolo del vero merito non ànno alcun valore, quella qualità che niente contribuisce alla formazione dell'Uomo grande, que' titoli d' istituzione che mettono l'uomo in una classe diversa da quella ove la natura lo à posto, quegli agi, e quelle dovizie che una cieca sorte soltanto ammassa intorno a puochi ad alti mucchi, e cui ritoglie dalla porzione di molti di concerto si trovano ad illustrare il vero merito di Biscari, e nel suo elogio a ragione entrar dovrebbero. Non è già, che io conti nel novero delle sue virtù l'esser Egli nato dalla più augusta, e nobile famiglia

della sua Patria (*a*). Ma questo accidente

(a) IGNAZIO PATERNÒ CASTELLO *II. di questo nome, e V. Principe di Biscari nacque da Vincenzo Paternò, ed Anna Scammacca l'anno* 1719. *in Catania, dove la famiglia* Paternò *passa per la prima e la più antica. Si estendono i di lei principj fino a que' Romani Paterni, che per varie cagioni passarono da* Roma *in Sicilia, ove fondarono la loro famiglia. Nel Museo del Sig. Principe si osserva una ricca serie di Cammei moderni che rappresentano le persone illustri di questa Prosapia scolpite in conchiglie, che cominciano da Roberto Paternò e vanno fino agli altri, che sono più di* 120. *Del resto si potrà leggere il Sig. Mario Riginaldi nelle sue note alla dedica, che diresse al nostro Principe delle Rime di Cesare Caporali riprodotte da lui colle stampe di Perugia l' anno* 1772.

luminoſo forma un vago contraſto nella ſua perſona, ſcorgendoſi l' uomo a fronte del grande, il Cittadino a fronte del Patrizio, la fatica là dove regna il ripoſo e la indolenza, la filoſofia accanto de' teſori: ond' io non sò ſe prendan lume maggiore i ſuoi talenti dal ſangue, o il ſangue da' ſuoi talenti. Vantin pure le greche ſcuole i ſuoi Socrati, i Democriti, gli Anaſſagori, e tutti quegli Uomini rigidi e ſeveri, che avean per indegno del Santuario delle Scienze l' oro e lo ſplendore. Seppe BISCARI felicemente addimeſticar le une cogli altri. Genio della Natura! a te ſolo io ne rendo le grazie: queſto allievo delle tue iſtruzioni nelle tue mani ſoltanto potè mirar l' oro deſtinato a ſervire i ſuoi capricci, (*b*) cento braccia pronte ad eſe-

(b) *Ricava la ſua Caſa da' vaſti poderi, che poſ-*

eſeguire i ſuoi voleri, una vaſta eſtenſione di fondi ricco retaggio de' ſuoi maggiori, cui il ſudor del Contadino ſorzava a ſomminiſtrargli i più delicati mezzi del piacere e della poſſanza; e nel tempo ſteſſo riputarſi infelice ſenza il teſoro delle Scienze. Queſt' Anima

fù



poſſiede più di 30000. ſcudi l' anno; la maggior parte di queſti s' impiegavano nel mantenere il luſtro, e la grandezza del ſuo rango. Innumerabili Servidori trovavano preſſo Lui il loro ſoſtentamento, ed era difficile, che un pover' uomo foſſe da Lui per lieve cagione licenziato, anzi la ſua umanità gli facea ſoffrire che la vecchiaja incapace di ben ſervirlo ſuſſiſteſſe a ſpeſe ſue col titolo ſolo, e colla livrea della ſua Caſa. Tanto era lungi da quella delicatezza della nobiltà, che non ſi reputa mai perfettamente ſervita.

fu una di quelle riserbate ne' tuoi nascondigli per comparire ogni secolo, e servir di modello a' Grandi ed a' Potenti di questo Mondo. Nelle tue leggi apprese, e sentì di esser' Uomo. Io non parlo della sua educazione. Forse ve ne à una per l' uomo ordinario, mà per l' uomo grande non già; e se pur ve ne à, consiste alle volte a distruggere il passato e fabbricar sopra le sue rovine. Le cure del Saggio Genitore e 'l suo vivace talento ebbero forza, è vero, a fargli compiere la carriera degli studj in una età, dove gli altri appena cominciano. (*c*) Mà è poi sempre la più si-

(c) *In età di 12. anni avea compito già quel corso di studj ch' allora erasi stabilito nel Collegio Imperial di Palermo sotto la direzione degli Abb. Vallesio Sanese, o Palesio Padovano.*

B 2

cura per arrivare al pensiero ed alla Verità quella strada, in cui l'Anima non entra per forza della sua arditezza, mà perche altri a loro voglia ve la conducono? Non si costringe forse ne' Collegj lo spirito a pensar ciecamente, come altri pensa? Non gli si rintuzza quella specie di elasticità che alle volte naturalmente possiede? non si crede un delitto per lui quella libertà di cui vorrebbe godere? Avvien di raro che l'anima s'innalzi e si estenda dentro a questi recinti fabbricati sempre pel bene degli Uomini, mà che non sempre il procacciano, necessarj in alcuni paesi, mà in altri svantaggiosi od inutili almeno. Un'a-

ni-

no. Io credo che altro di buono non ne potè ritrarre che uno eccitamento alle vere cognizioni, ed un moto al suo fuoco per la Poesia non prima sviluppato.

nima formata pel grande ſdegna quelle barriere che l'altrui volontà vuole davanti innalzarle, e ſpaziando colla ſcorta del felice genio che la conduce per le ampie vie della natura, ne ſcuopre le ſue ricchezze, ne ammira il bello, ne coglie i rapporti, riſale al Creatore, apprende ad imitarla, e ne ſcava le ſorgenti delle arti, e delle Scienze. Io non m' inganno nel penſare, che queſta fú la ſcuola, dove appreſe BISCARI ad uſare de' ſuoi talenti. Queſta tenera pianta per forza del ſuo germe ferace piuttoſto, che delle acque che la innaffiano, ſi erge di buon'ora al Cielo e i ſuoi rami diſtende. Io non temo di dirlo, o Signori, il ſuolo ſteſſo ove nacque, lungi dal favorirla, ſarebbe ſtato anzi capace di ſoffogarla appena nata. Se vi foſſe qualche ſpirito talmente affaſcinato dal pregiudizio, che vorrebbe ciecamente adorare quelle maſſime, che i principj di queſto ſecolo nella Patria

no-

nostra gl' ispirarono; se le impressioni mal ricevute nella sua infanzia gli facesser credere che io facci un torto al mio Paese nel rappresentarvi lo stato lacrimevole in cui allora giaceva; io gli farei la libera dichiarazione, che siccome non è nato per accogliere nel suo seno il genio delle lettere, così è indegno di leggere l' encomio d'un' Uomo dominato perfettamente da questo genio. Io dunque a costui non parlo. Ignorate voi forse, o Cittadini, che il tutto cangia nelle Scienze come nella superficie della Terra? che le lettere àn sofferto a vicenda e l'oscurità, e lo splendore? che dal secolo di Augusto infino a quello di Nerone notabilmente crollarono, quando il carattere della maestà, e della schiettezza diè luogo ad una insipida sottigliezza nelle opere degli Scrittori? che nelle rovine dell' Imperio vi restaron dell' intutto sepolte, e 'l linguaggio stesso del Lazio si ebbe a con-

for-

formare colla ferocia de' Barbari del Settentrione? che un' urto felice cominciato dalla Italia, e feguito dalle altre Nazioni fcoffe dall' antico letargo gli fpiriti, e chiamò dagli abiffi ove giacevano le Scienze, e le Arti? che mille altre rivoluzioni ebbero quefte a pruovare prima che arrivaffero all' Epoca fortunata del fuo reame e decoro nel fecolo in cui viviamo? Ma quante circoftanze propizie án da concorrere per farle rinafcere in un Paefe? Tutti gli sforzi fatti per reprimere la feudale Anarchia poteron prepararle il riforgimento nella Tofcana; e vi volle il Secolo di Luigi XIV. per fiffarle nella Francia. Le difgrazie fifiche di una nazione, le continove vicende nel governo, la mancanza del commercio, la pubblica miferia, e lo abito fteffo nello acciecamento, che toglie fin la fperanza, e 'l defiderio di fcuoprir la luce, fono tante catene, che ftringono i popoli, e l' impe-

dif-

discono a fare un passo verso le Scienze, mentrecchè altri più fortunati vi son di già pervenuti. Or tutti questi ostacoli si trovò davanti il Genio di BISCARI, quando per sua natura stimolato veniva a dare un volo il più sublime. Le fresche piaghe che venia di ricevere la sua Patria in una crisi fatale della natura, (*d*) il Trono contrastato, e di mano

(d) *Non molti anni avanti la nascita del Principe nel* 1693. *un' orribile tremuoto avea gettate a terra le fabbriche tutte di Catania, ed uccise circa a* 20000. *abitanti; disgrazia che dovè per molto tempo appresso stendere le sue conseguenze; e per un propizio destino possiamo quest' oggi veder risorta la Patria in un aspetto assai migliore del primo, ed in più numerosa popolazione.*

no in mano da diverse Potenze occupato, (e) onde per necessità nascer dovette la confusio-

ne

(e) *La Sicilia (senza contare le più rimote rivoluzioni) si vide soggetta in non lungo tratto di anni, prima alla Francia, quindi dopo la disfatta del Vespro Siciliano alla Spagna, poscia dopo alcuni incidenti all' Imperio, dopo il quale di nuovo alla Spagna sotto il Reame dell' Augusto Carlo Sebastiano, a cui dia il Cielo lunga vita. Questi ebbe a lasciar Napoli per ritornare alla Spagna, lasciandovi il nostro felice Regnante Ferdinando III. in età ancor tenera. Queste vicende siccome influiscono sul governo, così ancor sulle lettere per quell' affinità, che passa tra loro; e Catania squarciata dalle ferite del tremuoto ebbe a sentirne più sensibilmente il male.*

ne nelle leggi, e quindi la incertezza del riposo, e della calma ne' sudditi, la spopolazione sorgente sicura della miseria, perchè quante braccia mancano a' campi, tante risorse si perdono per la richezza e pel commercio, e tutte queste cause riunite, che obligavano piuttosto a farsi de' voti per non passar oltre il disordine, che per ristabilirsi il bell' ordine rendevano il nostro Paese quasi dalle altre nazioni isolato mal grado i doni più favorevoli, che dalla parte del sito e del clima godeva; e mentre invidiavasi la Francia pel lustro che ricevea dal Russeau, dal Voltaire, dall' Alembert, l' Italia per quello che davale il Bernoulli, lo Ermanno, il Vallisnieri, si piangeva Catania, perchè nemmeno erasi degnata la fama di portarle il loro nome. Ma lo Spirito di BISCARI simile a quello spirito di vita, che passeggiava sopra le acque del Caos, si tenne a galla sopra le acque di questa nuo-

va

va confuſione, e fù quello, che diſpoſe i germi della univerſale armonia fra la ragione, e la verità. Se ài qualche nome nel Mondo, o Catania, in queſto ſecolo, ſe il preggio delle tue rare produzioni, e delle meraviglie della natura và unito preſſo le ſtraniere nazioni con quello di qualche ingegno, che allievi, rendine a Lui le grazie: Egli dall'alto rango, ove il Genio, e'l natale ſollevato lo avea, alzò il ſegnale della dottrina, e vennero da lungi le belle Arti, e le Scienze ad ubbidire al ſuo comando. Non fu ſolo, egli è vero, in queſta eccellente intrapreſa, n'ebbe a divider la gloria con un' Uomo (*f*), che

(f) *Monſig. Ventimiglia merita gran parte della lode, che ſi dona a Biſcari del guſto che ſi cominciò ad introdurre nel noſtro Paeſe. Queſto*

che parve destinato dal Cielo impietosito delle nostre sciagure non solo a sostenere, e render pura la Religione, ma ad unire i suoi lumi

sto dotto Prelato fu il ristoratore delle Scienze, e delle belle Arti, che fissò nel suo Seminario. Il Can. de Cosmi che chiamò in Catania, il Sig. D. Leonardo Gambino oggi Giudice della G. C. Criminale, il P. Maestro Bandiera Sanese, i libri che vi portò, l' esempio della sua letteratura, e l' impegno di far riuscire i suoi Chierici, son cose tutte che cangiarono la faccia dell' antico sapere. La Poesia prima di lui si avviliva agli Acrostichi, agli scherzi dell' Anagramma, all' espressioni del Seicento &c. Non si leggevano i Capi d' opera e si chiamavan Proibiti: Geometria, *nome Arabo*; Fisica, *peggio, e soltanto negli Scritti di alcuni Monaci,*

lumi con quelli di BISCARI per disgombrare gli antichi orrori; ma pure pria che questo nuovo Genio apparisse, avea Egli gettati i semi della bella rivoluzione; o almeno ebbe sopra l'altro il vantaggio di non esser tocco dai dardi della invidia, e della maldicenza, ancorchè fosse questa la disgrazia ordinaria di coloro, che son condannati ad esser grand' Uomini. Coppia sublime! a Voi presento in nome della Patria gli omaggi, che si devono

alla

naci, e specialmente nella più celebre Società de' Gesuiti s' insegnava una Logica ed una Metafisica di parole, per cui si perdevano degli anni e delle fatiche. Il gusto per la buona Filosofia, quello della lingua Latina e Greca si deve a Ventimiglia; lo studio della Natura e delle antichità divenuto piacevole si deve a BISCARI.

alla virtú di coloro che nati pel bene della umanità impiegano tutti i ſuoi lumi per illuſtrarla. Ambidue tolti a noi foſte, Uno dalla neceſſità del deſtino, l'Altro dalle vicende del Mondo o piuttoſto dalla noſtra ſciagura. Ma le ceneri dell'uno; e la rimembranza dell'altro meritano ugualmente le noſtre lacrime e i noſtri onori.

Piena queſt'Anima ſingolare di mire così ſublimi, à il coraggio di travedere in ſe ſteſſa il biſogno di lumi maggiori, per viemmeglio riuſcire nei ſuoi diſegni. Si vede con iſdegno negli anguſti confini del ſuo Paeſe riſtretta: è troppo piccola una Città per un'Uomo dalla natura educato. Permettete, o Cittadini, un piú libero campo alla ſua grandezza: queſt'aſtro benefico non ſi aſconderà che per puoco dagli occhi voſtri, ma più luminoſo fra brieve ſpargerà i ſuoi raggi ſopra il voſtro Orizonte. Filoſofi dell'antichità foſte ancor

cor Voi imitati dal nostro Filosofo, nel ricercare fuori del sua Paese la verità. (*g*) Il Ge-

(g) *Tutti i gran Filosofi antichi viaggiarono. Talete percorse l' Asia, e s' istruì in Egitto. Solone presso tutt' i popoli illuminati raccolse delle cognizioni. Pitagora viaggiò nell' Egitto, nella Caldea, nell' India, passò per Delo, per Creta, e per le principali Città d' Italia. Platone osservò molte Città greche, fece il viaggio di Memfi, vi dimorò lungo tempo, osservò parte dell' Oriente, e ritornò dopo per l' Italia. Democrito imitò questi esempj. Il Principe di* BISCARI *l' imitò ancora, ed oltre a loro il gran Cartesio e Nevvton. Il suo viaggio non si ristrinse è vero che alle principali Città d' Italia. Ma fù per l'amor della sua Patria che si astenne a passar oltre. Imperciocchè nel suo viag-*

Genio che lo tormenta non soffre che tralle brac-

viaggio ebbe notizia, o lesse nel medesimo Olandese Giacomo Filippo d'*Orville, che questo Viaggiatore ostinatamente credea essere assatto bugiarde le antichità che si spacciavano dagli Autori Catanesi. Venne allora il Principe a smentir questo Autore colle sue ricerche. Partì egli pel suo viaggio nell' anno* 1760. *in età di anni* 31. *otto anni dopo che si era sposato colla Sig. D. Anna M. Morso Bonanno figlia del Principe di Poggio Regale. Nell' Italia acquistò l' amicizia de' più famosi Letterati Nazionali; e spese considerabili somme per lo acquisto di varie statue di marmo, di Medaglie, di Vasi Etruschi, e di altri pezzi che adornano il suo Museo. Quanto sarebbe da desiderarsi che ogni Uomo di bastanti facoltà e di* gen

braccia della mollezza riposi sotto l' ombra delle

---

genio lo imitasse in questa parte. Ma l' avarizia, e l' odio per la fatica fà che non si lasci il terreno natio, e si perda quest' articolo di buona educazione. Per osservarsi l' amor che Egli nudriva a conoscere i Savj dell' Italia, è buono sentir quello stesso ch' essi ci àn lasciato scritto. Il Sig. Giovanni Battista Passeri nella dedica del Tom. 3. del Tesoro dei Dittici al Sig. Principe così parla: Cum in italico itinere quod annis elapsis causa studiorum assumpseras, IGNATI Princeps florentissime, Pisaurum divertisses, mihique non occurrisses modo, sed in domum meam ex improviso convenisses, non mediocriter obstupui, nomen meum, ut putabam, vel Patriæ meæ etiam ignotum, præ-

delle ricchezze, Già lo mena nel Paese il più favorito d'ogni altro dalla natura, e 'l più soggetto insieme alle vicende della sorte. Napoli gli presenta il vago spettacolo di un popolo

lo

ter siculum fretum in splendidissimas cultissimasque Siciliæ Urbes me inscio prorepsisse, tibi Viro Summo innotuisse, ut in Patriam meam adveniens me complecti & a facie coram cognoscere optares, laresque meos salutare. *Ed Anton Francesco Gori nella dedica del Vol. VI. delle simbole Letterarie allo stesso*: Te celebriores omnes Italiæ Urbes elapso Jubilæi anno sacro lustrantem, & ubique tuæ eruditionis ac cultissimi ingenii ad maxima quæque pro literarum incremento & gloria præstanda facti, copiosam lucem effundentem novi, & summa animi voluptate complexus sum.

lo innumerabile, di un ſito felice, e di tutte le rinomate veſtigia dell' iſtoria antica, e della favola; Roma quello del concorſo ammirabile di tutte le nazioni, di un popolo tranquillo che conſerva ancora in mezzo alla più ſanta Religione lo ſpirito, ed il coraggio dell' antica Republica, le opere piú grandi del potere Romano, le arti nel proprio ſoggiorno, e 'l cangiamento del governo piú conſiderevole delle ſue ſtatue, e delle ſue pitture; Venezia il republicano ſiſtema coll'Ariſtocr atico inneſtato, il dominio ſopra il mare; e la ricchezza; Firenze il centro d' onde partirono i primi raggi della Letteratura che ſgombrarono le tenebre della barbarie, ed arrivarono di tratto in tratto a tutt' i punti della Europa. L' Italia finalmente gli richiama l'idea di quella nazione che dominava ſopra il Mondo allora ſcoverto. Ad ogni paſſo gli naſcono ſotto i piedi nuovi motivi di ricercare il vero, pa-

ragona il presente coll' antico, e ne fà sorgere verità novelle, studia le leggi, le costumanze di ogni Paese, ne scuopre le interne molle ch' il reggono, e salisce fino alla sorgente della sua felice o misera condizione. Il nobile ne' suoi viaggi và rilievando la purità del sangue nelle famiglie; l' avaro và in traccia dell' oro; il galante studia le vane picciolezze delle mode; e 'l filosofo vi trova le cognizioni e i dotti. Bel piacere lo scorgere il Principe IGNAZIO divenuto il Cittadino dell' Italia, l'amico de' Saggi, l' onore del suo Paese. e l'ammiratore della natura!

Ma la Patria lo chiama a se, ed Egli brama meglio reprimere la voce del genio inquieto che altrove e in piú lontane contrade lo invita, che non ubbidire a quella della sua Patria. La sua esistenza già sparsa al di fuori viene a riconcentrarsi nell' anima sua. Riconosce che nella scala degli esseri occupa l' Uomo

il

il primo posto; vede nell' anima l'impronta della Divinità che l'adorna; il *pensiero* gli fà mettere un intervallo immenso tra lei, e la materia; frattanto vede che col ministero de' sensi questa si ristringe, per così dire, nell' anima, e malgrado la semplicità dell'una, l' immenza estensione dell'altra vi si colloca e dispone. L' Uomo (dice Egli) ad una smisurata distanza dai Cieli vi può frattanto spasseggiare a suo capriccio, e posto sulla corteccia del globo può penetrare insino alle sue viscere più profonde: chi mi vieta adunque di abbracciar col pensiero tuttocciò che mi circonda? Quelle riflessioni che io portar potrei sopra verità infruttuose ed astratte mi faranno perdere in labirinti donde non sarò mai in istato di uscire. Le verità della natura, i fatti, gl'individui saranno dunque il degno pascolo della mia mente. Il gran quadro dello Universo, nel quale mi riconosco come situa-

to nel centro, può saziare la mia avidità: senza numero ne sono gli oggetti, ma le facoltà del mio spirito sono capaci ad abbracciarli. Ed eccolo già entrare in un Paese vastissimo, i di cui confini sono gli stessi dell' Universo, dove ciò ch' è lontano agli occhi si avvicina colla riflessione, dove il numero degli abitanti è così prodigiosamente innumerabile, che la mano del Creatore sembra non essersi aperta per dar l'essere a un finito numero di oggetti, ma per ispargere ad un colpo un Mondo d'infinite varietà, dove ogni classe, ogni oggetto forma un'altro Mondo che assorbirebbe l'attenzione la più energica, dove la mente si trova in mezzo a due estremi infinitamente lontani, tra la confusione del tutto, e 'l dettaglio di una parte sola, dove l' Uomo che a stento può scomporre la più grossolana parte del suo corpo, si trova obligato ad entrare nello esame delle più sottili porzioni

del-

dello insetto: questo Paese è la storia della natura. (*h*) Lo spirito di fatica, una fredda sofferenza, il genio della ricerca, un metodo ragionato, la giustezza de' pensieri, una memoria rischiarata, la prestezza della combinazione, il disprezzo delle voluttà, tutti questi son gli apparecchi che lo dispongono al suo cammino. Ed oh potessero cadere sotto il pennello dell' Oratore que' tratti, che non issfuggirebbero alla penna del Filosofo! Io seguirei in questo sterminato cammino tutti i passi del nostro laborioso Personaggio. Entrerei

rei

(h) *Dopo il ritorno dalla Italia si diede allo studio laborioso della Storia Naturale. Aristotile e Plinio furono le sorgenti donde trasse le sue cognizioni; i buoni Fisici, la Geometria, e la scelta de' Libri lo resero in quelle perfetto ed esatto.*

rei col ſuo penſiero ne' vaſti campi dello Spazio, e ſtarei ad oſſervare con quale induſtria eſamina il corſo le leggi la ſituazione e l'equilibrio di que' mondi che ſoſpeſi ſul noſtro capo formano il piú ſtupendo ſpettacolo della natura: imperciocchè lo ſtudio degli Aſtri non dee formare un corpo a parte dalla ſtoria della natura. Scenderei quindi nel fluido *invisibile* che preme ed inveſte da pertutto la noſtr' abitazione, ed ivi lo ſcorgerei peſarne la gravità, toccar con mano quella forza donde i più ammirabili e ſcherzoſi effetti ne ſorgono; ammirare quelle fucine ſpaventevoli dove ſi foggiano le ſolgori, e i tuoni, ma che in iſcambio ci ſpargono le campagne di quello umor vitale per cui ride la dolce verdura dei noſtri campi; ricercare in queſto abiſſo le ſorgenti di quelle tempeſte, che men violenti non ſono di quelle del mare, ma che àn ſervito frattanto per rendercelo men formidabile

e più

e più vantaggioſo. Vedrei come chiama ſotto agli occhi ſuoi la numeroſa varietà degli abitanti di quello elemento dalle più lontane contrade, come a ciaſcuno aſſegna il proprio nome, la claſſe, lo iſtinto, i colori, l'arte, la figura, il modo di moltiplicarſi. Bello ancor mi ſarebbe il ravviſarlo nell' atto che ſconvolge il fondo de' mari per ritrovarvi quella ſerie ſtupenda di peſci, di conchiglie, coralli, da cui ne ſtacca tutte le varie forme e ne fa il depoſito della ſua memoria: di là accompagnarlo nella contemplazione di una ſcala prodigioſa, che comincia dall' Uomo, e và per gradi a finire nel più picciolo verme che ſtriſcia ſopra il globo. Qual numero di ſomiglianze Ei non iſcorge in tutti i gradini? ma qual' altro numero di diſſomiglianze ancora nol turba e l'opprime? Egli frattanto coraggioſo la percorre da un capo all' altro, e la ſcienza ne ricava di tutti gli eſſeri, alcuni de' quali

umi-

umiliano l' Uomo per certi rapporti, altri ad una sfera troppo alra lo innalzano. Nè sdegnerebbe il pensiero di rappresentarselo come situato nella sommità de' Vulcani, e disteso sull' orlo della loro bocca udirne quello strepito sepolcrale e profondo, cercare cogli occhi le cagioni di que' globi infuocati che di quando a quando slanciano da' loro seni, (*i*) portar la vista sulle materie diverse che compongono le loro eruzioni, e trarne delle conseguenze degne di un Filosofo; passar quindi nella cima di quelle catene di montagne, che lontane dal mare ergono sopra le nuvole le altere fronti, ed ivi nel ravvisare impietrite quelle produzioni che non riconoscono la vi-

ta

(i) *Quante volte in effetto non si fè ad osservare dapresso la meraviglia de' Fenomeni che produce il nostro Etna?*

ta se non dal mare poste in un' altezza dove nè la storia religiosa nè la profana fecero arrivare le acque delle varie innondazioni che ci descrivono, esser tentato ad estender più lungi i principj del Mondo, e crederlo troppo antico per essersi potuto cangiare in quello ch' ora si scorge. (*k*) Vorrei portarvi colla

(K) *Facendosi l' elogio della filosofia del Principe non debbon sembrar minuti questi dettagli, anzi si farien dovuti vieppiù innoltrare, se il timore di comparir vano e lo stile della eloquenza lo avesser permesso all' Oratore. Nè il sistema di Buffon quì indicato deve offender gli occhi religiosi di alcuno. La troppa antichità del Mondo è provata da quest' Autore, e sono conciliati bastantemente i passaggi della S. Scrittura che sembrano opporvisi nella Opera intitolata* les Epoques de la Nature.

colla imaginazione dentro a quelle officine nascoste, che la natura si scava o nel seno delle montagne, o sotto i nostri piedi, dove il genio di BISCARI assiste alla esecuzione di quei complicati lavori, sopra i quali la Natura scherzando si affatica, ma che poi divengono nelle nostre mani, o l'equivalente de' nostri tesori, o i più vaghi ornamenti de' nostri tempj e delle nostre abitazioni, od i materiali e gli stromenti insieme della industria dello Artigiano, o finalmente l'oggetto interessante della chimica ragionata. (1) Vorrei... Ma si stancherebbe il pensiero nel volergli andar dietro, e la forza della eloquenza vinta si confessa da questa impresa.

La

(1) *Si parla de' metalli, delle pietre preziose, delle pietre forti, de' minerali, semimetalli, stillattiti, carboni fossili, ambra &c.*

La dritta Filosofia non si arresta con indifferenza allo spettacolo che la natura a lei presenta. Ravvisa in esso tante fiaccole che allo scoprimento di verità più sublimi e più vantaggiose all' uman genere la conducono. L'Uomo mezzano che di rado porta i suoi sguardi al di là della corteccia delle cose, colpito non pertanto dalla maestevole e variata comparsa in cui gli si danno a vedere il cielo, le campagne, i mari, non può non sentirsi sollevato alla idea grandiosa d' un Artefice Sovrano e Onnipotente, ed a quell'altra ancora di un' ammasso confuso di doveri. Ma figuratevi un M. Aurelio nel silenzio della notte, mentre tutto è in calma intorno a lui, mentre il sordo mormorio stesso del Tevere gli ajuta il pensiero. Stende egli il guardo intorno, e contempla l' Universo. Dall' armonia universale che vi scorge ne fà nascere l'idea di un Essere superiore che abbia data una legge di unio-

ne

ne a tanti esseri differenti; rimena questa legge su gli esseri intelligenti, e ne scuopre quel forte istinto per cui il pensiero và in cerca del pensiero: vede gli Uomini di tutti i climi, soggetti a questa legislazione, divenuti come i componenti di una sola famiglia, e Cittadini dello Universo. (*m*) Da quest' ordine me-

de-

(m) *Tutto questo passaggio è fondato sopra un' Opera dello stesso Imperatore intitolata* de seipso ad seipsum, *e tratto dalla incantante eloquenza di* M. Thomas *che ne formò un' elogio quasi Romanzesco. Osservisi che con questo paragone non si sente escludere l' influenza che dovea avere sopra il nostro Filosofo la Scienza del Dritto Naturale, della Religione rivelata, e della obligazione di un Cavaliere ben nato, per arrivare ad esercitare e ad istruirsi dei doveri che gli si attribuiscono in seguito.*

desimo della natura combinato coi bisogni dell' Uomo ne trae l' idea delle società particolari: quindi i doveri di Amico, di Sposo, di Padre, di Cittadino, e arriva finalmente a spaventarsi della somma de' doveri, che assediar lo dovrebbero allorquando sederebbe sul trono. Imaginatevi ora il nostro Filosofo nel ritiro del suo gabinetto applicato all' Analisi dettagliata di tutti questi oggetti ordinati dalla mano del supremo Legislatore, e non vi scordate di considerarvi dippiù la Religione in cui nacque nell'atto di presiedere alle sue riflessioni, e dubitate, s'è possibile, ch' Egli da questo continuato esercizio non ne abbia ricavato l'abito felice di tutte quelle virtù che formano la filosofia del cuore. Britanni, Francesi, Batavi, Alemanni! diteci Voi se la Casa del Principe di Biscari v' ispirò mai qualche sentimento disgustevole, che nascer suole alla vista dell' orgoglio severo, o della

puo-

puoco dolce accoglienza. L'amico della natura smentì giammai questo carattere in trattarvi? Trovaste mai mensogniera la Fama in ciò che di Lui annunziato vi avea? Non furono sempre scambievoli gli uffic], in Lui di amicizia, di cortesia, di munificenza; in Voi di ammirazione e di gratitudine? L'amicizia non gli facea scomparire le diversità delle Nazioni, e non vi acquistava un Cittadino dippiù?

Famiglia augusta e rispettabile! avete Voi forse da lagnarvi contro Lui non dico di una piccola risorsa che sia mancata alla vostra educazione, ma di un qualche esempio che dato non vi abbia per divenir virtuosi quai siete? Ei non diceva a Voi rivolto: Amate le lettere, e datevi in braccio de'loro allettamenti; non è il sangue che vi ò trasmesso quello che vi darà il dritto alla gloria, un' altra strada che aprirete a Voi stessi colle vostre fatiche potrà sino ad essa condurvi. Ma le let-

lettere stesse nel di cui seno spogliavasi della grandezza del rango, e dove un'altra ne ritrovava delle sue brame più degna, lasciavano in Voi delle impressioni più durevoli assai che quelle di tutte le massime, che abbia potuto inculcarvi. Ei non diceva: Rispettate la Religione, acquisti l'Uomo nel vostro cuore il dritto di esser'amato, sia la Patria come sacra agli occhi vostri, il titolo che vi adorna non vi metta sopra i doveri della Umanità e delle Leggi. Ma il suo culto religioso, l'inclinazione virtuosa di scendere e situarsi nella folla degli altri Uomini, il sacrifizio volontario alla deità della Patria, il suo amore per il giusto e per le leggi vi porgeva col linguaggio dell'azione la prattica piuttosto che i principj di una buona educazione. Così il suo spirito, senza avvedervene, insinuavasi nelle vostre azzioni, così profittaste nel suo esempio, così ammiriamo in Voi una famiglia

 di

di pace e di tranquillità. Degno Erede delle sue ricchezze ugualmente che delle sue virtù! perdonate se, Lui vivendo, non formava la Patria che presagj incerti di ritrovare in Voi dopo la sua morte la copia perfetta di sì eccellente Modello; sia che le Vostre virtù non trasparivano perfettamente a traverso della Vostra condotta, sia che le di Lui virtù eran troppo grandi e sorprendenti per poterci fare risolvere se le stesse si ammirerebbero in Voi. Ma il nostro velo si è squarciato, e siete Voi comparso in tutto quello splendore che Vi circonda. Se mai quella legge nata in mezzo al sistema feudale, per cui tra i figli di un Padre quello che previene gli altri nella vita li vince ancora nella fortuna, può nella Europa passare per bene stabilita, il può spezialmente nella Vostra Persona. Voi non godete i favori della fortuna che per rispettare il medesimo sangue del Vostro, che per

ope-

operare il bene col braccio della possanza, e per essere più grandi gli effetti della Vostra bell'anima. Pare che il Genio del Vostro Savio Genitore, abbandonate le membra sue dopo che una tomba si è frapposta fra Voi e Lui, abbia trovato un asilo felice, dove ravvisando il sangue medesimo, con più diritto e più agevolmente stabilir si potesse. Questo Genio virtuoso farà la felicità de'Vostri Sudditi, come la fece un giorno quando abitava il cuore del morto Principe: esso stesso regolando il Vostro cuore accrescerà quel lustro che rese alla sua Patria il Filosofo Cittadino.

Conoscea ben' Egli il rapporto ch' esser vi deve tra il Principe e il Suddito. La natura gli avea insegnato l' uguaglianza degli Uomini: gli abitatori delle sue campagne perdevano agli occhi suoi il nome obbrobrioso che l'orgoglio gli à imposto, ed acquistavano il titolo onorevole di sostenitori della sua esisten-

za

za non ſolo, ma di quella delle Città. Il ſolco da' loro ſudori innaffiato era per lui l' oggetto della tenerezza, e del ſentimento. Calcolava da lungi la influenza delle loro fatiche ſul bene della Città e de' Grandi, e la ingiuſtizia inumana che toglie loro que' vantaggi, ſopra i quali ſi dà il dritto alla ozioſa fatica del Cittadino. Una lacrima che per ſua cagione ſparſa mai ſi ſarebbe, era creduta da lui un delitto; e la imagine della felicità che intorno gli ſi aggirava, quale orrore, o Sudditi! gli facea naſcere per quelle ingiuſte contribuzioni che certi piccioli tiranni impongono a' loro Stati? per cui diventano gli Uomini una truppa di Schiavi obbligati a bagnare di lacrime il loro pane, a non trovarne alle fiate per acchetare le affamate voci de' pargoletti innocenti, e a deſiderar per loro una morte immatura. Foſte giammai tentati a fare un voto contro il voſtro Principe?

o piùt-

o piúttosto non avreste creduto una disgrazia peggiore assai della fame il perderlo una volta? La presenza di un grand' Uomo del nostro secolo, a cui ebbe la sorte il Principe di BISCARI di succedere in un rango che la grandezza de' talenti avea proccurato ad ambidue, potè chiamare (*n*) nel seno della sua amata Ferney la felicità e l' abbondanza; ma il BISCARI anche da lungi potè veder nascere e fiorire alla voce della sua umanità una popolazione bastante nel seno delle sue campagne. (*o*)

(n) *Si accenna M. Voltaire, il quale nel suo ritiro di* Ferney *felicitava quella gente, che era soggetta al suo Baronaggio. Dopo la morte di quest' Uomo universale nelle lettere successe il* BISCARI *nel posto di Accademico di Bourdeaux.*

(o) *Il Paese di Mirabella forse è fù popola-*

L'amico degli Uomini, il Padre giusto, il Principe umano non può fare a meno di rispettare ancora il sacro dovere di Cittadino. Posso io debole Oratore adoperare i giusti colori per dipingervelo sotto questo luminoso aspetto? Apparterrebbe alla eloquenza Romana nella bocca del Padre della Patria il degnamente parlarne. La parte del suo elogio più interessante per voi è questa o Cittadini! la sacra commozione che pruovo nel mio cuore in questo momento non si ecciterà in voi ancora? Patria! nome sacro e rispettabile desta tu nel mio spirito le idee sublimi ed adattate che vagliano ad onorare un tuo Figlio fedele da cui tanto onorata ne fosti.

---

to sotto la umana condotta di Lui. Varj abitanti di Piazza, Città a quello vicina, formarono ivi quasi una Colonia, e vi godono nu dolce governo.

Concepisce nell' Uomo la influenza che portano le passioni sopra i costumi. Sà ben Egli che se queste acque nel loro furore schiantano le foreste e portano lo spavento ne' cuori, danno insieme la vita e la bellezza alle piante, regolandosi il loro corso: così avea conosciuto, che se l' *elettricismo* cagiona i fulmini nell' aria, e le scosse nel globo, disperso però con proporzione ne' corpi li anima e li mantiene: queste sorgenti che formano i tiranni, formano ancora gli eroi. Sceglie dunque, e mette a profitto fra di esse quella passione, che sollevando l' anima sopra lei stessa, le mostra la gran distanza o reale od apparente in cui sotto a lei giacciono gli oggetti che la circondano. L' orgoglio, che senza la guida della ragione salisce fino ad avvilire se stesso nel tempo che altri avvilire pretende, può, da quella condotto, ingrandire la sfera de' nostri pensieri, e aprirci il varco alla

vir-

virtù. Risvegliate all' Uomo la idea della sua vera grandezza, e lo metterete in istato di onorar la natura e sfuggire le branche della vergogna. Questo nobile orgoglio è lo stromento col quale s' ingegna BISCARI a dare un moto negli animi de' suoi Cittadini che alla grandezza tendesse. Simile a Demostene, che turbando il riposò de' Greci, li richiamava sovente alla loro antica grandezza: Questo suolo che abitate (dice loro) fù una volta abitato da' vostri Maggiori, che unirono la magnificenza degli edifizj allo splendore delle scienze; il nome che voi portate vi onora insieme, e vi mette il peso di esser grandi; la vostra stirpe confina co' tempi più felici dell' antica Istoria, voi formavate un tempo il preggio e la delizia della Romana potenza; ovunque gettate lo sguardo, vi trovate sorpresi dalla maestà delle antiche vestigia, e l' ombra della Patria che come un Colosso vi

si appresenta, vi sarebbe arrossire della vostra bassezza.

Per meglio riuscire nel suo progetto ricorre ad uno studio, che lo accompagnò da poi fino agli ultimi giorni della sua vita, col quale segnava tutt'i momenti che gli scorrevan di sopra, che gli avea alimentato la sua attività nella giovinezza, che gli servia di conforto nella maturità degli anni, di sollievo nella debolezza di sua salute, (*p*) di guida

nel

(p) *Nel fine di una sua lettera a Madama N. N. sopra gli antichi ornamenti e trastulli de' Bambini così Egli stesso scrivea „ Scusate, se „ questa Operetta corrispondente non è al vo- „ stro erudito Spirito . . . . essendo la mede- „ sima stata scritta quasi di furto e nascosta- „ mente a' Medici e a' Parenti, in tempo di „ tediosa convalescenza, dopo la pericolosa „ mia infermità „.*

nel ſuo guſto, di lume maggiore nelle ſue ricchezze, che lo reſe eſatto ne' ſuoi giudizj, eſteſo nelle ſue cognizioni; degno di eſſere adottato tra quaſi tutte le Aſſemblee più fiorite e più dotte della Europa, (*q*) di paſſare per l'Uomo del ſuo ſecolo e della poſterità, di penetrare col ſuo nome fin dove appena è comparſo il lume delle lettere, (*r*) d'

(q) *Senza contare le Accademie tutte della noſtra Sicilia, ſi recarono ad onore lo aſcriverlo nel numero de' loro Socj le Accademie di Londra, di Berlino, di Bourdeaux, della Cruſca, di Cortona, e dei Georgofili di Firenze; e della Società Reale di Napoli. Non è queſta picciola gloria per un Cataneſe.*

(r) *La governatrice della Giammaica nell' America richieſe a vive iſtanze da Lui le Opere* che

d' intereſſare il cuore del Monarca, che volle freggiare le ſue ricerche coll' onore dell' autorità, e colla impronta della Corona, (*ſ*) ad uno ſtudio finalmente che gli acquiſtò un ſito nel Tempio della Immortalità, un nome fra i Savj Scrittori, (*t*) e la più tenera rimembranza fra i poſteri, e ſopra ogni altro

fra

che avea ſcritte. Una Carta Geografica del Mar Nero nella Provincia della Paſlagonia fù dedicata allo ſteſſo nell' Aſia.

(ſ) *Fù Egli eletto dal noſtro Sovrano in Regio Direttore delle antichità de' due Valli Demona e Noto colla penſione di onze 400. annuali. In queſto impiego Egli metteva del ſuo, poicchè ſpendeva troppo per onorare la ſua Carica. Architetti, Inciſori, Delineatori, Artegiani aſſorbivano più della penſione.*

(t) *Non ſolo ſcriſſe delle opere degne di un*

fra i suoi Cittadini. Lo studio delle antichità che forse si tira il disprezzo della ignoranza è quello che unisce tutto l' incanto del piace-

re

Uomo di lettere, ma riccvè gli omaggi dagli Uomini di lettere, i quali sembrano i più gloriosi per Lui. Il nostro P. D. Vito Amico gli dedicò la quarta parte dell' opera intitolata: Catina illustrata &c. *Il Sig. D. Salvadore di Blasi Ab. Cassinese due lettere sopra un Sarcofago antico, e sull' Ascia Sepolcrale. Giovanni Battista Passeri il* Thesaurus Veterum Dypticorum. *Il Sig. Anton Francesco Gori il VI. Vol. intitolato*: Symbolæ Literariæ, Opuscula varia. *Il P. Santi una lettera Enciclica ad un' Amico. Il nostro D. Agostino Giuffrida l' opera*, Prælectiones Physico-Medicæ. *Il P. D. Isidoro Bianchi la*

differ-

re con tutta la ſorza della utilità. Il bene della Patria lo invita ſul principio a riſtringer le ſue mire alla ricerca di quei monumenti ſuperbi che una volta la freggiarono, di quel luogo che nella Storia de' varj tempi occupava, delle vicende o ſavorevoli od infelici che abbia ſofferte, e di tutti quegli Uomini che abbia prodotti capaci o d'illuſtrarla coll'ingegno, o di difenderla collo zelo. Ma queſta ricerca lo traſcina più oltre, e dato un paſſo, vede aprirſi davanti un campo ſterminato, cui ſi vede coſtretto a percorrere; ma il coraggio del genio non è ſoggetto al-

lo



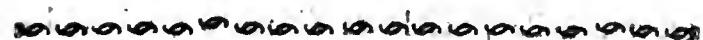
diſſertazione Apologetica ſulle Scienze *e belle Arti. Il Sig. Giovanni Mariti Fiorentino i Viaggi dell' Iſola di Cipro, e per la Soria e Paleſtina. Il Sig. D. Secondo Sineſio l' opera:* De Teſtana inclita Familia; *e qualche altro &c.*

lo spavento che la grandezza delle cognizioni suole spirare alla viltà. Un legame necessario attacca la storia della Patria sua con quella di tutta l'Isola, di cui è parte, e questa con quella de' Greci, de' Romani, e di tutte quelle Nazioni, che prima o dopo di loro la dominarono. Siegue Egli dunque i rapporti che à il suo Paese con tutti questi popoli, e si trova trasportato dalla mano della Storia in mezzo a' Tirj, a' Latini, a' Greci, a' Sarraceni, a' Normanni. Di là dona un guardo al presente, e scorge un nuovo Mondo innalzato sopra le rovine dell'antico. Egli è costretto sollevarsi sopra ciò ch'è, per vedere ciò ch'era un tempo: ma le disgrazie, le guerre, e la pietosa ignoranza (*u*) met-

tono

(u) *Il Conte Ruggieri impossessatosi della Sicilia*

tono delle barriere imporrune agli occhi suoi. Puochi e travisati sono gli avanzi dell'antichità;



cilia eresse in varie Città de' sontuosi Tempj, fondò pe' Vescovadi delle grosse anziende, ed unì lo spirito della vittoria con quello della Religione. Così in Catania nella costruzione della Cattedrale impiegò delle spese immense: ma credè far cosa buona nel togliere dall' antico Teatro quelle sontuose colonne che lo adornavano, ed impiegarle alla bellezza di quel Tempio. Queste colonne oggigiorno son disposte nel frontispizio di esso, siccome tanti altri marmi sono impiegati nel di dentro, altri nella publica piazza della Città. Questa ignoranza tolse de' migliori monumenti alla Patria. Aggiunganfi le eruzioni di Etna, il Tremuoto, i saccheggi di C. Verre, le guerre de' Cartaginesi, che mutarono la faccia della Sicilia

tà; ma l'induſtria della ſua mente sà ben diſcifrare il punto del tempo, o del luogo dove apparteneſſero, ridurli al loro ordine, e trovare nella picciolezza di tante parti iſolate il vero rapporto che ai loro riſultati una volta li univa: così il ſaggio conoſcitore che preſe ad eſaminare il famoſo torſo di Roma; deciſe eſſer quello un' Ercole che filava. (x)

In-

(x) Torſo *è termine di Scultura. che denota una ſtatua mancante di capo, braccia, o gambe. L'arte sà conoſcere da un Torſo qual debba eſſere l'attitudine della ſtatua intiera. Così conobbeſi in Roma un magnifico Torſo per un' Ercole; e così conobbeſi in Catania un' altro Torſo dal noſtro Erudito Principe per un Genio del Paeſe. Si trovò queſto da lui inſieme col Sig. Ab. Choupì nel diſcavo del teatro, e*

poco

Induſtria è queſta, o Signori, che oltre alla profondità del Filoſofo, riconoſce per ſua ſorgente tutto il genio delle cognizioni, e delle

Arti

'*poco lungi da eſſo una iſcrizione latina in queſte parole*: Vernantibus ſæculis D D D N N N Genio ſplendidæ Urbis Catanæ Facundus Porphyrius Mynatidius V. C. Conſ. ejuſdim: *che da Lui ſi attribuiſce a quella ſtatua, e dottamente ſe ne ſpiega il tempo e la ſignificazione in un diſcorſo Accademico recitato nell' adunanza de' Paſtori Etnei, e ſtampato l' anno* 1771. *un' anno dopo che fù trovato il Torſo e la iſcrizione. Così conobbe appartenere alla Chieſa di Catania quel piombo del Concilio di Baſilea, di cui parla nella Lettera al Sig. Can. Domenico Schiavo ſtampata l' anno* 1772. *Conſervaſi eſſo nel ſuo Meda-*

Arti. L'Architettura dunque di Vitruvio e quella de' nostri secoli lo istruì nelle leggi delle proporzioni, della simmetria, e della bellezza costretta a pagare un tributo alla necessità degli Uomini. La Pittura gli aprì oltre alle regole della vera imitazione nascoste negli scrigni della natura, le varie maniere e' varj gusti co' quali il pennello degli Artefici intraprese ad eseguirle. (z) La Poesia gli

gliere, e fù trovato ne' contorni di Catania vicino la Terra di Belpasso dal Rev. P. F. Francesco Pasquale di Messina Provinciale de' PP. Riformati di S. Francesco, e donato da questo P. a Lui. Mostrò essere un sigillo di quel Sinodo, che era attaccato forse a qualche Decreto dirizzato alla Chiesa di Catania.

(z) *Cade quì in acconcio il dir qualche cosa delle*

gli accese il suo fuoco sacro nel cuore, e mettendolo alla portata di giudicare sulle opere originarie de' secoli fortunati di Roma, di Atene, e dell'Italia, gli fè scoprire in mez-

delle Pitture che adornano la di Lui magnifica Casa. Oltre a quelle di mano Maestra che son disposte in un' anticamera, si trova nel principal Camerone un gusto il più squisito della moderna Pittura e Architettura. Quì la volta è freggiata delle più vive e gentili imagini della favola, della più dilettevole imitazione de' paesaggi, e nella cima di essa ove si apre una Cupola, il di cui piede è all'intorno passeggiabile, e renduto proprio a dare un bizzarro sito alla Musica, si ammira dipinto in guisa sorprendente il Consesso degli Dei, ossia l'Olimpo. Il tutto fà diretto dal suo gusto.

mezzo agl' incanteſimi del diletto confermate le più belle verità della ſtoria. (y) Il Filoſofo che onoriamo nel tempo ſteſſo che ritrova in queſt' arte la luce che gli riſchiara lo ſpirito, ne concepiſce ancora la fiamma che lo inveſte nell' anima. L' iſtoria finalmente del Mondo gli mette in mano le due eſtremità della catena de' tempi. Dalla combinazione di tutti queſti ſoccorſi ne nacque quella deſtrezza di giudicare ſul maggiore o minor preggio delle opere dell' antichità, ſpezie di ſeſto ſenſo che il lungo uſo avea aggiunto agli organi ſuoi,

(*aa*)

(y) *Le Poeſie ch' Egli ſcriſſe e diè alla luce ſono le ſeguenti: Un Poema recitato in un' Accademia in lode della Maeſtà di CARLO SEBASTIANO di Borbone Rè delle Spagne, ſtampato l' anno* 1740. *Una deſcrizione in verſi,*

con

(aa) quella capacità di torre il velo agli errori che pria di Lui eran comparsi sotto le

sem-

---

con dotte note, dell' orribile tremuoto de' 5. Febrajo del 1783. stampata in Napoli nel 1784. Un' ode o Canzone recitata da Lui nell' apertura del suo Museo l' anno 1758. nella quale si scorge l' erudizione, l' amor dello studio, e l' odio per i posti che si chiamano onorevoli, da cui era dominato, stampata in fine della descrizione del detto Museo fatta dal Sig. Ab. Sestini (una volta suo Bibliotecario ed Istoriografo) al suo Congionto Giovanni Mariti, che ne scrisse la Prefazione; ed altri pezzi non istampati.

(aa) *Io direi ch' Egli vedea col tatto, o non saprei con qual de' cinque sensi potea discernere, se una Medaglia, per esempio, fosse di conio antico o nò.*

ſembianze del vero, (*bb*) quell'altra ch' è pro-

(bb) *In una lettera al P. D. Salvadore di Blaſi Caſſineſe colla data de' 30. Aprile 1776. ſul tempo dell' uſo del ſuono delle Campane nella elevazione della Sacra Oſtia introdotto in Sicilia, ſi vede la erudizione delle coſe ſacre e delle antichità della Sicilia; ma inſieme la ſagacità di ſcoprire l' errore del Can. Giovanni di Giovanni, che non pretende (è vero) ſtabilito queſt' uſo in Sicilia nel tempo del dominio Franceſe ſotto Carlo di Angiò, ma lo aſſegna a Girolamo di Bologna Veſcovo di Siracuſa. Ora Egli uniformandoſi con lui nel primo ſentimento, lo emenda nel ſecondo, e dona per epoca di quell' uſo l' anno* 1513. 40. *anni prima del Veſcovo di Bologna, nel quale anno la Chieſa di Catania per un' accidente me-*

mo-

propria appena di ogni secolo, di contribuire altre idee dippiù all'ammasso di quelle idee che pare già fissato nel Mondo, (*cc*) e quel-

---

morando introdusse quella usanza, e si conserva finoggi in tutta la Sicilia. Gli errori del Carrera, del Fazellio, di Orville in fatti di storia antica, sono da lui scoverti in tanti passaggi del suo: Viaggio per le antichità della Sicilia, *e nella sopra cennata Dissertazione sulla Iscrizione antica del genio di Catania.*

(cc) *Così nella Opera o sia Ragionamento de' Vasi Murrini stampato l'anno* 1781. *e dedicato al Rev. Monsig. Mario Guarnacci Prelato Domestico di S.S. &c. mostrasi un nuovo ritrovato del Principe, per cui rapportando i varj sentimenti degli Autori sù questa sorta di Vasi, alla fine conchiude che questi Vasi for-*

ma-

quella ancora di avere in mano il filo invisibile, che passando per la diversità di tanti secoli, unisce in tanti riguardi tutti gli Spiriti.
(*dd*) Quindi fù da Lui vendicata l'inguria de'

mavansi di qualunque materia, e così eran chiamati non già dalla manifattura o dalla materia, ma dal liquore che in essi riponevasi, e'l prova con erudite e convincenti ragioni.

(dd) *Nella lettera sopracitata sugli antichi ornamenti e trastulli de' Bambini stampata in Firenze l'anno* 1781. *trova una somiglianza tra le usanze antiche e le moderne, tra i desiderj ed i bisogni nostri con quelli degli antichi, facendo vedere che gli stessi stromenti co' quali si allettano i Fanciulli a' nostri giorni, si allettavano ancora ne' tempi andati. La raccolta di questi piccioli pezzi di antiquaria che trovansi nel suo Museo, gli servì di appoggio al suo sistema.*

de' tempi, a cui soggiacque la nostra Patria. Quindi fù il nostro suolo ricercato dalla curiosa fatica degli Stranieri. (*ee*) Quindi drizzati

(ee) *Innumerabili furono i Forastieri e sono tuttoggi che passano per questa Città affine di ammirare le antiche magnificenze scavate e messe al giorno dalla cura di Lui. L' Anfiteatro, il Teatro, le Terme che possonsi osservare dalle sufficienti vestigia furon da Lui la prima volta mostrati, poicchè il Tremuoto ed altre disgrazie li avean sotterrati. Fra gli Stranieri che concorsero, quando vivea, in Catania per osservare le antichità e 'l Monte Etna i più Letterati non restaron meno contenti delle fatiche di Lui che della virtuosa condotta. L' Autore del viaggio pella Sicilia e la Magna Grecia dedicato a Wincklemann, così scrive nella*

zati furono da Lui i passi incerti del Viaggiatore per i più nascosti monumenti della nostra Isola in quell' Aureo Libro, col quale alla mano potrà quegli rifiutare la più dotta guida che lo conduca. (*ff*) Qual semplicità, qual'

la Traduzione Francese: „ C' est un des ces „ hommes rares, qui pensent que la naissance, „ les richesses, les connoissances leur ont etè trans- „ mises pour l' utilitè & pour l' agrement de „ leurs proches, de leurs semblables, et non „ point uniquement pour eux memes &c. „ Orazio Benedetto de Saussure T. I. Chap. VI. §. 205. pag. 148. del suo Viaggio per le Alpi non ne fa minori encomj. M. Bridone nel viaggio in Sicilia ed in Malta T. I. Lettre VIII. p. 101: Lond. 1776. fa ancora giustizia al di lui merito. Lascio tutti gli altri.

(ff) *Comparve questo Libro nell' Anno* 1781.

qual' esattezza, qual fondo di cognizioni io non ravviso in quello? E segnati non sono dagli stessi caratteri le altre produzioni del suo bell' ingegno? La modestia della sua persona pare trasfusa nel suo stile; son le parole l' espressione del pensiero piuttosto che il freggio; vi parla la natura e non l' arte; non vi regna quella finezza che troppo sopprimendo l' idee intermedie, ci obbligherebbe a indovinarne dell' altre, o quella rapidità, che volendo abbracciare molte idee insieme, poi le confonde: la saviezza e la utilità formano tutta l' arte degli scritti suoi. Quel tornio piacevole, che suppone sempre la finezza delle idee quan-

colle stampe di Napoli, e fu dedicato a S. E. Giuseppe Bologni Beccatelli, Marchese della Sambuca allora Primo Secretario di Stato di S. M. Ferdinando III, nostro Monarca.

quando è la natura che il dona, ma che ridicolo si rende quando il cerca la vanità, siccome condiva colla sua grazia i di Lui familiari discorsi, così ci alletta nelle opere sue. E perchè ci vieta la sorte di aver nelle mani tutti quegli altri frutti della sua mente feconda, i quali non volle invidiosa la morte che di pubblico dritto or fossero? Ma non temete, o Cittadini; il Cuor del benefico Successore saprà strapparli dalla oscurità ove giacciono, e mettendoli al giorno, voi vi leggerete e lo spirito del Filosofo e 'l cuor del Cittadino, e la grandezza della Patria e i motivi più gagliardi di onorarla insieme, e d' ingrandir voi stessi.

Abbiamo finora ammirato l' Uomo di lettere che vincendo l' incantesimo delle ricchezze e del lusso prestò le orecchie alla voce del Genio, dietro i di cui passi camminando rese luminoso il suo rango e la Patria. Resta ora

a vedere, come il Genio medesimo regola il corso delle sue ricchezze, ed obligandole ad ubbidire alle sue mire, forma un Filosofo, che non meno onorò la Patria co' suoi lumi, che colla saggia direzione della sua potenza.

PARTE SECONDA

LA Patria che grida al valoroso: Sostieni i miei dritti, e sia la tua forza il garante della mia sicurezza; al Magistrato: Veglia sopra il delitto, e la tua debolezza non sia come la complice della malvaggità; all'oscuro filosofo: Rendimi il tributo delle tue cognizioni, e ti adopra alla mia felicità; grida ancora all'Uomo ricco e potente: A me appartiene il dritto della tua autorità; son miei i tesori che colano nella tua casa, e ti permetto esser ricco a condizione di esser benefico. Il Prin-

cipe

cipe di BISCARI nato solo per le lettere, e nato in seno alla ricchezza sentì tutta la forza di queste voci, e dopo aver presentato i suoi lumi a piedi della Patria, poco gli costa depositarvi ancora la ricchezza: così i vapori riconoscendo la loro esistenza dalla terra, in essa si rovesciano dalle nuvole, e le rendono con usura, cangiati in pioggia, il benefizio che ricevettero.

Perchè non posso lodare la vita di questo Principe senza piangere sulla disgrazia dolorosa di tutti noi? O giorni di tristezza e di confusione! quando questo Regno ch' è stato sempre il centro dell' Agricoltura e 'l granajo di tutte le altre Nazioni, per una funesta vicenda si trovò nel bisogno d' implorare con suo rossore la pietà delle altre Nazioni per allontanare da se il flagello terribile della fa-

me.

me. Per ben due volte (*gg*) venne ad affliggere

(gg) *Nell' anno* 1763. *fu afflitta Catania dal flagello della carestia, e questo male ricomparve nel* 1783. *La cagione di esso è dimostrata dall' eruditissimo Marchese Caracciolo, che nell' ultima Epoca trovavasi Vicerè; ma essendo lontano per nostra disgrazia, l' eccessiva libertà dell' estrazioni conceduta dal Presidente del* Regno *ci fece mancar nel meglio il grano. Il di lui libro sulla Economia de' grani nella Sicilia è un Capo di opera. Il* Principe *in queste calamità non lasciò d' imitare i suoi Avi, i quali altre volte avevano aperto i granaj alla publica Carestia; onde fu loro conceduto che al di sopra dello stemma di loro famiglia potessero erger tre spighe, che sono il segnale dell' abbondanza.*

gere il cuore e i giorni di Biscari la squallida imagine della penuria; due volte la sua sensibilità ebbe a provar quel fremito, ch' è la voce stessa della Natura. Le grida languide della miseria, le braccia dello Artigiano, unico stromento della sua sussistenza, non impiegate, e morte per lui, la sorgente del pubblico bene il commercio già chiuso, la prima necessità dell' uomo urtata con un'altra necessità lacrimevole, quello amaro conforto che dà a sestessa la disperazione di aver potuto oggi al meglio che potè dare un' ajuto alla vita, ma ch' è poi avvelenato dal timore di non poterlo ritrovar dimani, il rigore ancorchè necessario di color che presiedono per far ch' egualmente circolasse il pane, e la loro agitazione stessa nello esaminare come e donde il potessero chiamar nel paese, non furono tutti questi oggetti che scuotendo le fibre del cuor suo gli portarono l' amarezza insieme

me e le lacrime de' suoi Cittadini? Avrebbe Egli desiderato il braccio della Onnipotenza, ed una voce sì energica che potesse gridare alla pubblica calamità, e farla scomparire dal Mondo. Ma che può in queste circostanze la forza di un particolare ancorchè ricco? Quanto più si accresce il numero de' meschini che implorano la sua beneficenza, tanto meno, angosciandosi il cuore, è in istato d'impedire affatto le loro lacrime. Sparge nel loro seno quelle risorse che può; ma il bisogno ostinato non lascia di farsi tuttora a vedere. Chiama alla Patria i prodotti delle sue campagne, per farli servire alla moderazione del prezzo eccessivo del pane; ma questi ruscelli non àn la forza di cacciare indietro l'onde tempestose della scarsezza, e si perdono (per così dire) in quei vortici più possenti. Quindi è forse accaduto, che questa cura interessante del morto Principe è sfuggita alla memoria

 ed

ed alla penna insieme de' suoi Cittadini, e degli Oratori. Ma se vi è anima sensibile ed esatta calcolatrice delle cose, non potrà impedire la tenera commozione e la dovuta stima che le risveglia. Chi sà se una virtù maggiore, qual'è quella di fare il bene nel silenzio e nella oscurità, non le abbia tolto il dritto alla riconoscenza ed alla fama?

Ma de' tratti più luminosi vi sono, e troppo vivi per potersi celare agli occhi altrui. Pieno il suo spirito di quelle idee che nel ritiro del gabinetto gli avea proccurato la Natura e la storia, sforza i sensi a presentargli gli originali corrispondenti, co' quali confrontar le potesse. Queste idee che non sono se non le imagini degli oggetti, non lo soddisfano se con essi non le accoppia. Ma l'Uomo che occupa un punto invisibile del globo, come può avvicinare a se tutta l'immensa moltitudine e degli esseri che la Natura à desti-

nato

nato a luoghi diversi, e di quelli che gli accidenti del Mondo àn fissato in paesi lontani? o se li può avvicinare, quella libertà di cui godon le cose nell'Universo, quella spezie di disordine universale in cui le à gettate una mano invisibile, non lo confonderebbe a segno che avrebbe a pentirsi de' voti suoi? A' questi due ostacoli però àn saputo riparare, per quanto è possibile, ed i tesori e la mente; gli uni obbligando gli oggetti a lasciare il loro sito natìo per rinserrarsi ne'gabinetti de'Grandi, l'altra obbligandoli ad avere una legge di distribuzione che non aveano in natura. Invaghito BISCARI di questo piano, ne impiega alla esecuzione ed i tesori e l'ingegno. Già à formato alla contemplazione del suo Spirito lo spettacolo compendioso della Natura e delle antichità. (*hh*) Ivi ritrova il punto di riu-

 nione

(hh) *Nell'anno* 1758. *si aprì il Museo del*

nione ove si fissa la serie innumerabile delle sue idee: ivi ritrova un compenso a' limiti necessarj dello Spirito; ivi il prezzo delle sue fati-

Principe allo studio ed all'ammirazione de' Cittadini. Io la farei da imprudente, nè la mia capacità il permetterebbe, se volessi descrivere tutte le parti di questo gabinetto meraviglioso. Basta il dire che i Viaggiatori di gusto lo àn riconosciuto per uno de' primi della Europa, per l'ordine, per la ricchezza, e pel numero delle cose che vi si conservano. Buone statue ed innumerabili iscrizioni adornano la prima entrata di esso, con varj marmi di antico lavoro. Si vedono appresso infinità di Vasi Etruschi di varie grandezze. In altro sito . . . Ma che voglio descrivere? se nel bel principio mi trovo imbarazzato dalla infinita varietà degli oggetti. Mi

fatiche; ivi il piacere indicibile di dominare alla Natura, di costringere tutt'i secoli a venire sotto i suoi sguardi, di poter rifiutare il bisogno de'Libri, e di non avere a desiderare tutti que'mezzi che l'Uomo si cerca per isfuggire dal seno dell'ozio e della noja. Alle volte è la vanità che toglie porzione del suo denaro alle frivole pompe della grandezza per destinarla a queste imprese: ma Egli vi è dal solo Genio guidato. Lascio a'dettagli del calcolo la cura di rilievare le somme

Mi rimetto ed esorto i Leggitori a scorrere quel libretto di Domenico Sestini, nel quale dà qualche ragguaglio del Museo. La lettura di questo libro dà qualche sorpresa: ma il Museo medesimo spaventerebbe. La vita di un'Uomo e le ricchezze di un particolare non sembrano bastanti a questa impresa.

me che v' impiegò. Lascio al gusto de' Savj la briga di ammirarne l'ordine, la varietà, la squisitezza, la copia, il preggio. Lascio, e di buon grado mi risparmio lo stupore che cagionar mi potrebbe la vista di que' tesori parlanti, (*ii*) su i quali leggeva Egli con ordine ed in compendio le vittorie, i fasti, i caratteri, la figura di tutti gli Uomini grandi della Grecia, di Roma, dell' Imperio, de' Regni, de' Paesi, delle Famiglie, del Mondo. Catania quest' angolo rincolato della Terra ebbe la sorte di offerire alla meraviglia degli Stranieri oggetti sì rari, che in vano avrebbero ricercato altrove. Ma vedete beneficenza del



(ii) *Si parla dello stupendo Medagliere, del quale se ne può anco vedere una superficiale descrizione nel sopracennato libro dell' Ab. Sestini.*

del Genio. Per voi, per voi, o Cittadini, fu aperto ſpettacolo sì ſuperbo. O giorno di gloria e di allegrezza! quando queſto nuovo Colbert ſul diſegno di elettrizzare gl' ingegni per farli muovere, e renderli capaci a ricevere lo ſpirito delle Scienze e delle Arti, preſentò loro la ſtupenda comparſa del ſuo Muſeo, (*kk*) dove ragunati gli avea, e forman-

do

(KK) *Nell'anno* 1758. *riſtabilì, o per dir meglio fondò l' Accademia de' Paſtori Etnei nel ſuo Palazzo preſſo al Muſeo. Scriſſe al P. D. Paolo M. Paciaudi C. R. pregandolo che delineaſſe una Medaglia, la quale eſprimeſſe queſta fondazione. Fu ſoddisfatto il ſuo deſiderio da quel dotto Padre, e ſi trova nel ſuo Medagliere queſta memoria della ſua virtuoſa intrapreſa. Si può anche leggere la lettera dello*

ſteſ-

do tra loro l'allianza delle lettere: Venite (gli disse) a godere i frutti del mio sudore e delle mie facoltà: quì a fianco del rango vuò che siedan le lettere, o piuttosto vuò che spariscano i titoli a fronte delle lettere; il mio nome sarà confuso col vostro; una dolce pace allontanandoci da' rumori del volgo, ci porti in grembo alla meditazione, e sia la gara nostra quella soltanto, che può comprarci la gloria del talento: diamo un' esempio al Mondo della utilità del genio: le altre Nazioni ci àn prevenuto in questa felice istituzione

ne

stesso Paciaudi colla data de' 20. Febraro dell' anno sudetto, e l' impronta della Medaglia, siccome la risposta del Principe nel libro riferito dell' Ab. Sestini. Quest' Accademia siegue nel suo lustro sotto gli augurj del virtuoso Erede.

ne, noi abbiamo il vanto almeno d' imitarle; non si dica che la nostra Patria, Madre degl' ingegni, abbia la disgrazia di non saperli coltivare. Sò che le scienze sembrano già fissate, e sembra già chiusa la strada a scoverte novelle; ma questi sacri depositi non sieno inutili nelle nostre mani. Chi sà, se a via di lente operazioni avremmo ancor noi la gloria di creare?

I fasti della nostra Patria sono segnati da quest' Epoca gloriosa, come i fasti della Francia (s' è lecito paragonare il grande col piccolo) sono segnati da quella dell' Accademia delle Scienze. Egli co' suoi auspicj aggevolò la strada al buon gusto per farlo arrivare insino al nostro Clima.

Men rilievanti non sono le mire ch' Ei prese per dilatare le vere sorgenti della nazionale ricchezza, l' Agricoltura, ed il Commercio. Sà che la Sicilia non avea una volta ad ac-

cuſare il ſuolo, che foſſe ingrato alle fatiche dell' Agricoltore, perchè allora non avea il ſuolo a deſiderare le braccia dell' Agricoltore. Queſta è la legge primaria della Natura: Coltivate i campi, e i campi con uſura vi pagheranno. Vede frattanto con dolore ne' tempi ſuoi vaſte eſtenſioni di terreno che languiſcono nello ſquallore, e accuſano la codardia degli Uomini che non ſanno metterle a profitto; pare che abbia verſati la Natura i doni ſuoi laddove puoco ſen riconoſce il giuſto valore. Quante nuove derrate ſi vedrebbero ſpuntare ſotto il noſtro Clima? quanto quelle ſteſſe che ſi raccolgono ogni anno ſarebbero più abbondanti, ſe uno ſpirito più attivo s' inſinuaſſe nella noſtra vita? Puoche volte l' induſtria avrebbe a piangere ſopra le ſue ſperanze andate in fallo, puochi ſarebbero i ſudori che non aveſſero un prezzo. Egli è vero che diverſe ſono le molle, le quali agiſcono ſo-

pra

pra lo accrescimento dell' Agricoltura; le proprietà non così rare, le leggi intorno alle finanze altrimenti regolate, i premj presentati agli occhi de' Contadini, il mostro della persecuzione allontanato dalle capanne, la libertà conceduta alla mano della fatica, e tuttocciò che serve di stimolo alla popolazione entra nel numero de' componenti dell' Agricoltura. Ma appartiene al Monarca il dritto e la gloria insieme di riunire tutte queste parti, e dare una faccia novella al sistema della pubblica felicità. Il Principe di BISCARI non può che animare l'industria con uno esempio: Ed ecco che per offrirlo a suoi Cittadini dà di mano ad un' Opera che non lascia luogo ad invidia per quei colossali edifizj, i di cui avanzi stessi sparsi presso le rive del Nilo o del Tevere ci confondono e ci opprimono.

Le

(*ll*) Le acque di un fiume scorrevan libere in se-

(ll) *Aragona ossia Ragona è un feudo della Casa di* BISCARI *presso il fiume Simeto, sotto le falde di Adernò, passato dalle mani di Peralto di Modica, e poi da quelle di Artale Mincio nella proprietà di Giovanni Paternò uno degli Antenati del nostro Principe. Il fiume Salso che si unisce col Simeto nella Valle detta di* Aragona *fu obbligato da Lui a passare sopra la costruzione di un superbo Ponte per portare le sue acque in quel feudo, e maneggiarvisi la coltura de'* risi *tanto profittevole al commercio ed all' Agricoltura. Tentò Egli una strada più corta per aver le acque nel suo feudo; ma una competenza di cui non mi par buono parlare, non fece aver compimento al suo proggetto. Pensò pertanto d' innalzare una Mole così sorpren-*

ſeno alle roccie ed alla ſcabroſità di un Monte per andare a confonderſi nelle acque del più ſuperbo de' fiumi del noſtro Regno. Frattanto i ſuoi poderi accuſavano la diſgrazia del ſito che allontanava dal loro ſeno quelle benefiche innondazioni, e i voti del Contadino ſi limitavano a raccorre almeno ſenza dolore il genere de' prodotti de' quali era ſuſcettibile il ſuolo. Non poteva egli alterare le leggi del-

prendente. Si cominciò nell' anno 1765. *L' altezza magg'ore dell' Arco principale era di palmi* 160. *ſiciliani; la lunghezza formata da* 31. *Archi ſi eſtendeva a canne* 200. *Un' acquedotto di* 360. *canne noſtrali portava' piantato ſopra il ſecondo ordine degli archi le acque del fiume Salſo in Aragona. La ſpeſa di queſt' Opera ſi calcola (ſe pure ſi può) in* 100000. *ſcudi.*

della natura; non poteva nemmeno arrivare a concepire come potesse venire ad unirsi alle sue fatiche il benefizio di un'elemento: la distanza era una barriera insormontabile; una valle profonda ed estesa impediva che salisse fino a lui; un ponte! . . . Fermatevi o semplice abitatore de' campi; il vostro Principe dal suo ritiro stà meditando come può vincere difficoltà sì terribili; Già è formato il suo piano; già accorrono le ricchezze a farlo risolvere. Smisurata è l'altezza alla quale si dovrebbe astringere la forza delle acque? ma senza fare lor forza, le dá la strada al disopra di un ponte. Lungo è lo spazio che le acque da' campi divide? ma lunga ancora si forma loro la strada, e si trovano nella necessità di pagare un tributo alla coltura delle campagne a loro ignote. Il Sovrano di Roma, e primo Ministro insieme della Religione rinnova con profitto ne' nostri giorni i progetti

getti riuſciti inutili ad un Sovrano che ſedè più di XVIII. ſecoli prima di Lui nel Trono medeſimo, *(mm)* e ſi và togliendo l'antico dominio alle paludi Pontine ſopra le campagne rendute già fertili: il Principe di Biscari à diſtribuito altre acque profittevoli ſopra un terreno che non ſe le aſpettava. Un ponte riguardato di paſſaggio sfugge allo ſtupore; ma quanto piú vi ſi fiſſano gli occhi, tanto piú ſiamo obbligati a cedere alla forza della ſua impreſſione. Un fiume furibondo non avvezzo a veder riſtrette le ſue acque cel fà conoſcere come un prodigio dell'arte: il ſudor

(mm) *La Santità di Pio VI. ſtà dando uno ſcolo alle paludi Pontine lungo la via Appia per render fertili quei terreni e di men nocive esalazioni. Ceſare Auguſto intrapreſe queſt' opera, e fu deluſo nelle ſue ſperanze.*

dor degli Artefici, l'intreccio del lavoro, la difficoltà di calcolarſene la ſpeſa, e la grandezza della mole, che annunzia o il coraggio del genio o il valor della poſſanza, ci fanno dubitare ſe può darſi nel noſtro Regno altr' Uomo che sì alto portaſſe le mire ſue. Ma qual tetra nuvola ſi ſparge agli occhi miei? (*nn*) Qual' inſolito fragore ſconcerta le mie orec-

(nn) *A' 15. Febraro del 1781. ſi ſcatenò un turbine così violento nel noſtro Paeſe ed in altre parti della Sicilia che cagionò effetti non mai veduti. Si ritraſſero le acque del mare, ſi ſchiantarono degli alberi robuſti. Una Torre detta di S. Aleſſio ſoffrì del male, ed un' altra di Piazza rovinò. Paſſò forſe in più lontane parti l'* Ouragane *e portò del danno ovunque ſi eſteſe. Nell' ore di Veſpro inferocì maggior-men-*

orecchie? Pare che ſcatenati i venti vogliano rovesſciare ciò che al lor furore ſi opponga. Giorno ſpaventevole e memorando! Il terrore avviliſce i cuori: l'imagine dell' univerſale ſterminio già và correndo per i campi dell' aria: il Sole non riſplende che per farci meglio notare la cagione del noſtro ſpavento. Vortici diſtruggitori ſi aggiungono ad altri vortici: la Natura irritata vuol dare l'ultima pruova della ſua forza: e 'l Ponte frattanto?. . . Ed il Ponte è caduto. Così dunque il piú robuſto sforzo dell'arte à da eſſer ſoggetto

mente e precipitò queſta fabrica d'immenſa fatica e ſpeſa. Se ne può veder l'Imagine in rame che fece il Principe ſcolpire prima della rovina. Non ne reſtarono che ſette Archi minori. Ma ſotto altro Piano ſi ſtà riſtabilendo queſt'opera.

to di dolore e di rammarico? l'uomo à sempre da pruovare una vicenda di forza e di debolezza? e quando più si solleva, allora à da vedersi la bassezza umiliante che gli stà sotto? Piangiamo la condizione dell'umanità; ma guardiamoci di credere, che questo improvviso accidente abbia potuto non dico strappare una lacrima un sospiro, o quel ch'è piú, cagionare quella stupida amarezza che portano solo le gravi e inaspettate disgrazie, al Principe che onoriamo, ma togliere un momento la serenità che abbelliva il suo cuore: si crede piuttosto invitato dal Cielo a rassodarsi nella sua tranquillità, e ad esercitare la grandezza de' pensieri che gli era stata conceduta. Una nuova impresa sopra le rovine della prima già stà sorgendo per vendicarle, e l'esempio che si propose di dare alla Sicilia del miglioramento dell'Agricoltura sa̓rà tuttora presente agli occhi nostri. Così potesse

teſſe ancor ſuſſiſtere quell' Opera grandioſa ed ammirabile, di cui furono Autori il ſuo zelo per la Patria, e l' autorità del ſuo rango, deſtinata ad animare quell' ordigno poſſente della ricchezza di un paeſe, il commercio!

Il mare, queſto elemento benefico inſieme e formidabile, ſiccome ſcuopre alle volte nuovi terreni per andare a cuoprirne degli altri; così con un movimento contrario può, avvicinato ad un paeſe, portargli la ricchezza che toglie da un' altro ond' è lontano. E' queſto un benefizio dippiù che la Natura aggiunſe a quello de' prodotti della noſtra Patria. Fecondi i noſtri campi delle più utili derrate e più ſane dell' Iſola, godono la più felice ſituazione per chiamare a ſe il marittimo commercio. Ma queſto canale importante che introduce l' oro delle altre nazioni e fa che non reſtiamo poveri in mezzo alle ricchezze, queſto ſpirito di vita che fa circolar di continovo

i tesori per non lasciarli senz' azione e morti, questo nodo felice che unisce un popolo con cento altri, e raffina i costumi allargando le ánime, questo reciproco scambiamento di merci con oro, e di oro con merci, che risveglia l'industria, e scanna la miseria, come può mettersi in sicuro ed ingrandirsi se non si apre un ricovero a' legni che ce lo portano? Il timore di perder nel mare ed i generi e la vita facendo torcer la strada a' mercatanti, distoglierebbe la ricchezza altrove, e ci lascierebbe nella solitudine, e nella povertà. Questo asilo della navigazione è riconosciuto necessario da BISCARI al bene della sua Patria. (oo) Sparge ne' Cittadini il desiderio di questa

(oo) *In verità malgrado la malagevolezza della impresa era necessario un Porto o Molo nella no-*

sta impresa; una fermentazione universale fa che se ne chiegga la esecuzione; ammassa Egli le ricerche dell' arte, e comparandole tra loro, ne sceglie la più ragionevole, e la meno pesante sopra la facoltà del Paese; presenta

---

nostra Città. Il Paese meglio provveduto di generi fra quanti ve ne à in Sicilia, e 'l più ben situato pel commercio, à da vedere fissato altrove questo canale di ricchezza per mancanza di un ricovero alle barche forastiere! La furia del nostro mare e 'l pericolo del golfo à fatto arenare, e rompere delle navi al lido, e pentire i mercatanti della risoluzione di esser colà approdati. Ma che vogliam fare? Non si è potuto finora arrivare a vedersi questo Molo: una tempesta violenta gettò quà e là le pietre che lo formavano con dolore del Principe, e di tutt' i Cittadini.

ta agli occhi del Magiſtrato un Piano (*pp*) che convince ed intereſſa, dove ſviluppa le ragioni che al ſuo proggetto lo traſſero; la maldicenza fiſchia nella bocca, e nella penna di un'oſcuro particolare, (*qq*) ma è ripreſſa all'iſtante; è già partito dal Trono il Sovra-

nò

(pp) *Scriſſe nell' anno* 1771. *una memoria ragionata al Senato di Catania, dove gli dà conto del ſito che avea trovato più opportuno al molo dietro le ricerche degl' Ingegnieri e de' Periti.*

(qq) *Il fatto eſſendo noto a ciaſcuno, mi riſparmio l' odio che mi potrebbe cagionare la ſincerità della ſtoria. Non riuſcì queſta volta alla maldicenza di ſfogarſi impunemente: una perſecuzione all' Autore ed allo Stampatore inſieme ne fu il riſultato; ed i progetti di* BISCARI *ebbero il ſuo corſo.*

no volere che alle sue mire si accorda. Sacrifica il plebeo picciola parte de' suoi ristori, il ricco una picciola parte di sue voluttà, il traffico puoca porzione di sua libertà (*rr*) alla speranza di vedersi in piedi la figura della pubblica felicità. Già stavamo per godere l' effet-

(rr) *Per non aggravarsi il popolo, si* levarono *delle imposizioni sopra la neve, e sopra il traffico della* soda *e del grano; cioè due grana siciliane dippiù compravasi la neve per ogni due libre e mezza, ed un tarì per salma sopra il frumento, e per quintale sopra la* soda *che si estraesse, era pagato senza gran detrimento del commercio, pel di cui avanzamento si pensava di costruire il Molo.*

Si potrebbe aggiungere quella grossa spesa da Lui fatta in renderratticabile la lava *del* 1669

effetto di questa speranza, già era vicino il tempo di poter gridare: oh pensamento grandioso e propizio di un Principe! oh noi felici e grandi! già stava per nascondersi la dubbiezza che teneva agitata una metà di tutti noi; quando, ahi destino delle umane operazioni! monti di flutti più gagliardi di quelli che aveansi loro opposto ci gettano nella costernazione, ci involano le più belle speranze, e ci lasciano il pensiero funesto, che qualche fato sinistro si oppone per questa parte

te

1669. *vicino la spiaggia del mare fino alla sua Villa detta* Scabrosa. *Non s' intermise mai quel lavoro per moltissimi anni, e si diede lo spettacolo piacevole ai Cittadini di passeggiare lietamente sopra le lave già coverte di terra per andare a goder poi un delizioso lago colmo di pesci.*

te alla noſtra proſperità. Lodiamo frattanto il noſtro Principe del bene che volle fare, e piangiamo la noſtra ſorte, s'Egli non vi riuſcì.

Ma un male più grande aſpettatevi, o Cittadini, un male che vi farà ſcordare la paſſata diſgrazia: queſto non potrà dar luogo al conforto; vi vuole tutta l'energia della indifferenza per non eſſerne commoſſi, tutta la ſtupidezza di un cuore cui la natura biecamente riguarda per non ſentirne la impreſſione, e tutto lo acciecamento di uno ſpirito groſſolano per non prevederne gli effetti. Il voſtro Cittadino, il voſtro Padre, l'Uomo grande . . . è morto. (ſſ) Queſta morte non è un'oggetto indifferente per noi. La natura

che

(ſſ) *Morì finalmente dopo il glorioſo corſo di*

ſua

che tanto si affatica alla formazione di un' Uomo-Grande non si trova sempre disposta a supplirne la perdita. Non fu picciola fortuna lo averlo noi ricevuto in dono, non è dunque una disgrazia ordinaria lo averlo perduto. Ogni altro Uomo che muore è compensato da un' altro Uomo; l' Uomo-Grande lascia alla morte un vuoto immenso, e vi voglion de' secoli per empirsi. La sua tomba mette un grande intervallo tra Lui e la nostra felicità. Colà io chiamo voi, o Filosofi; adorate il

re-

sua vita l' anno 1786. nel primo giorno di Settembre ad ore 21. e $\frac{1}{2}$ con una retensione di urina. La sua morte fu seguita dalle più tenere riconoscenze e dimostrazioni di affetto di tutti i Cittadini, e dalla pompa più sontuosa che dar mai si possa nelle Esequie degli Estinti.

religioso orrore che v' ispira, stampatevi i vostri baci, e piangetevi gli stimoli possenti delle vostre scoverte dentro quel marmo rinchiusi. Ivi deponete i vostri allori, o Poeti, e forse marciranno finchè aspettate che un altro sorgesse a rianimarli. Ivi mi sembra veder l' ombra della Patria pallida ed in duolo che versando le sue lacrime si rammenta dello splendore che ricevè da una Vita sì gloriosa, vorrebbe animare quelle fredde ceneri unico avanzo di così ricco tesoro, accusa il destino che ciò le vieta, e si stà ad aspettare chi la conforti, e al suo lustro la renda. Ivi la voce dell' Oratore spossata dalle sembianze di morte lo chiama invano, e sente mancar la sua forza per l' idea dolorosa che vi si legge: *Ei non è più*. Ei non è più? Ah Cittadini, dove mi trasporta il dolore? In questo momento, sì, in questo momento stesso mi si apre un Mondo imaginario, dove accanto de-

gli

gli Uomini grandi io lo ravviso circondato di gloria. Di là sparge un lume più chiaro di quello del Sole, che forse andrà a penetrare qualche spirito ben fatto, e lo disporrà a camminare per le vie ch'Egli vivendo percorse. In questo Mondo vi ebbe Egli anche in vita il suo posto; la posterità cominciò per Lui fin d'allora: ma la morte è quella che ne accerta il dritto. Ivi è divenuto il compagno de' Savj di tutt'i secoli passati, ivi prevenne la gloria de' Savj che verranno. Non son vivi per noi i grand'Uomini dell'antichità? il loro lume non si sparge a traverso de' secoli infino a noi? il loro esempio non influisce finora sopra i nostri lumi, sopra le nostre virtú? Perchè dubitare adunque che il di Lui esempio non influisca ancora sopra di noi, e sopra coloro che verranno? La sua voce pare che di là rimbombi, e ci avverta a custodire gelosamente que' semi virtuosi che gettò

nel

nel nostro suolo. Le statue che mi alzate (Egli grida) non mi onorano punto, ed io le sdegno, se nel vostro cuore non vivo, se il mio esempio non vi alletta, se la mia memoria è disonorata dalla trascuranza delle lettere, delle virtù, della Patria. Questa vi raccomando, ritrovi in alcun di voi la cagione del suo conforto, non amareggiate la mia felicità con qualche sentimento di vostra dappocaggine.

Il suo Spirito sparso negli scritti che di Lui ci rimangono passerà forse in qualche Anima. Allora la morte di quest' Uomo Grande avrà per noi meno di orrore, la sua Memoria piú di tenerezza, e la nostra Patria piú di decoro. Questi augurj però sembrano verificati nella persona del Virtuoso Erede. Sì Voi, appena aveste in mano le redini del vostro retaggio, mostraste come l' Anima Vostra formata per così dir, nel silenzio era l' i-

ma-

magine di quella del Padre. Voi non cel farete pianger più, Voi aggiungerete forse alla sua gloria, e non fa d'uopo che Vi si raccomandi ciò che ad un Principe incaricava lo Storico:

Tibi erit providendum, ne a bonis desideretur.
(Tacit.)

FINE.